

Or qui poniam fine a questo cenno bibliografico delle *prime impressioni* dell'Ode in discorso, segnalando al lettore il caso singolare del P. Spotorno che nel suo aureo libro *Della patria di C. C.*, 1819, mentre contrappone ai partigiani di Cuccaro e di Piacenza un elenco di circa duecento scrittori che dicono il Colombo nativo del Genovesato si lascia sfuggire il nome del Parini; e del Ponta ne tocca soltanto di volo in una noticina appiè della pagina 37. Però è giusto soggiungere ch'egli se ne ricordò nella sua *Storia letteraria della Liguria*, Vol. V postumo, Genova, Schenone 1858, a pag. 14 in nota. « Premetto, ivi dice a proposito delle surriferite parole » del Ponta, che nel Parini si legge O GENOVESE, e poi osservo che il » Ponta dimentica Genova quasi nessuno le avesse mai attribuito quello » Eroe, e crea un Cogoreto nel Piemonte ignoto ai piemontesi. Ecco *i documenti* raccolti dal Ponta ad onor di Savona: un luogo che non esiste » ed un verso infedelmente trascritto ».

Genova, Luglio 1897.

L. C.

LQ SCULTORE FERDINANDO PELLICCIA

DI CARRARA

Nella mostra di belle arti che fu tenuta a Roma nella primavera del 1832, sopra ogni altro lavoro, attirava lo sguardo degli intelligenti un *Ciparisso*, graziosa statua d'un giovane carrarese, che appunto in quel tempo faceva ritorno alla nativa città, dopo essersi perfezionato nell'arte sotto il magistero del Tenerani.

Era Ferdinando Pelliccia, che nato d'un sangue in cui è tradizionale l'amore e il culto per la scultura si rivelava artista valente.

Quel *Ciparisso* per Roma fu un avvenimento. Ne parlò con lode il *Tiberino*, giornale in voga a que' giorni. Il Tenerani scriveva al Pelliccia: « non cesso mai di riscuotere per voi » i dovuti encomi, che si fanno continuamente alla nostra

» bella statua, ammirata da tutti per la più bella cosa del-
 » l' esposizione (1) ». Al padre di lui diceva in una lettera:
 « colla dolcezza del carattere il suo figlio si è acquistato
 » l' amore di chi lo ha conosciuto, e colle sue opere la stima
 » universale..... Ha un figlio di costumi sì savio, e così esperto
 » nell' arte da lui professata, da cui può attendersi ogni sorte
 » di consolazione » (2).

A Ferdinando, venuto al mondo (3) il 24 aprile del 1808, pose in mano il mazzuolo Domenico Andrea Pelliccia, suo avo, autore della statua colossale del Granduca Pietro Leopoldo, che abbellisce il Lazzaretto di Livorno (4). Nel 1819 fu ammesso come alunno di scultura nella patria Accademia di Belle Arti. Per il disegno d' una testa, fatta sotto la direzione del prof. Carlo Prayen, discepolo dell' Appiani, gli toccò il premio d' incoraggiamento nel primo anno di studio; quattro ne guadagnò ne' successivi. Nel concorso d' invenzione del '24, il suo disegno, rappresentante la morte di Virginia, ebbe il

(1) RAGGI ORESTE, *Sopra due sculture del giovine Ferdinando Pelliccia*; nel *Tiberino*, ann. I [1833], n.

Di queste due statue, una è il *Ciparisso*, l' altra una *Ninfa*. Cfr. anche: *Ciparisso, statua del sig. Ferdinando Pelliccia da Carrara pensionato dall' Accademia di quella città* [disegno a contorni, con una breve illustrazione anonima]; nel *Giornale di Belle Arti*, di Roma, ann. 1830. pag. 83.

(2) X. Y. Z. [GIOVANNI SFORZA], *Galleria de' contemporanei lunigianesi*. VII. *Ferdinando Pelliccia*; nel giornale Sarzanese *La Lunigiana*; ann. XIII, n. 20, 14 maggio 1882.

(3) Nacque da Carlo-Antonio di Andrea [n. 18 dicembre 1774; m. 20 dicembre 1851] e da Maria Caterina Olivieri; il 26 aprile del 1835 sposò Anna Micheli-Pellegrini.

(4) La famiglia carrarese de' Pelliccia, oltre Domenico Andrea e il nostro Ferdinando, conta cinque altri scultori, Andrea, Fabrizio, Matteo, Iacopo-Antonio e Carlo Antonio, il padre del nostro Ferdinando. Cfr. CAMPORE G. *Memorie biografiche degli scultori, architetti, pittori, ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della Provincia di Massa*: Modena, Vincenzi, 1873; pp. 170-180.

secondo premio della grande medaglia d'argento. Nel nono concorso del '27 meritò il primo premio della medaglia d'oro per il disegno che raffigura la difesa del corpo di Leonida al passo delle Termopili. L'anno appresso ottenne per concorso la triennale pensione a Roma; e l'ottenne col Giunio Bruto, che condanna a morte i figli; basso rilievo d'invenzione che era una bella promessa e un lieto augurio per l'arte.

A Roma fece dimora dal dicembre del '28 al maggio del '32. E di là mandò all'Accademia, come primo saggio del suo progetto, un *Fauno* in riposo; poi il *Ciparisso*, già ricordato. Vi fece anche una *Pastorella* che s'incorona di fiori; e tanto piacque, che ben quattro volte la riprodusse in marmo; e di quattro esemplari, uno è in Austria, tre sono in Francia.

Ritornato sulle sponde del Carrione, scolpiva per il duomo di Bastia S. Giovanni che battezza il Salvatore; per il palazzo dell'Ammiragliato a Sebastopoli diverse statue e bassi rilievi, che dopo l'espugnazione di quella fortezza, venner da' Francesi portati a Parigi come trofeo di guerra. Lavorò pure una *Baccante*. (1) che suona il flauto, ed i gruppi la *Creazione d'Adamo*, l'*Educazione materna* e la *Liberazione d'Italia*. Maestosamente severa è nel primo di questi gruppi la figura dell'Onnipotente, bellissimo di forme l'Adamo; nel secondo spiragliosa e soave tenerezza la madre, la quale al figliolino, che tien seduto sulle ginocchia, accenna il cielo; nel terzo il Re Galantuomo spezza con uu colpo di spada le catene all'Italia. Singolare è il contrasto delle tre figure che formano il gruppo: il croato, dal ceffo feroce; l'Italia piena di speranza e di fede, ma pur macerata da' lunghi dolori; Vittorio dalla maschietta di cittadino e di soldato.

(1) RAGGI ORESTE, *Baccante di Ferdinando Pelliccia, statura alta metri 1,48.* (Nello studio dell'autore in Carrara); nell'*Ape italiana delle belle arti*, di Roma, tom. II [1835], p. 19, con tavola incisa a contorni.

Il Tenerani (ed è bellissima lode) riguardava il Pelliccia non solo come il prediletto de' suni scolari, ma come il migliore di tutti.

Il merito, peraltro, di lui non consistè nel maneggiare con maestria lo scarpello; fu anche un valentissimo insegnante; e per ben anni seppe dirigere l'Accademia di Belle Arti di Carrara con tale e tanto amore, con zelo così indefesso, intelligente e operoso da rendersene addirittura benemerito. L'Accademia stette sempre in cima ad ogni pensiero del Pelliccia, ad ogni suo effetto; l'abile artista visse in lei e per lei.

Fondata nel 1769 da Maria Teresa, ultimo fiato de' Cybo, prosperò rigogliosa sotto la mano benefica di Elisa Baciocchi, che tanto ritraeva del fratello Napoleone ne' lineamenti del volto, nell'animo e nell'ingegno. Durante il governo di essa, l'Accademia ebbe a maestro di scultura il Bartolini; per segretario, Labindo; per direttore, Lazzaro Papi, il traduttore di Milton; per allievi, Pietro Tenerani e Carlo Finelli. Fu un lampo di vera gloria. Peraltro, caduta Carrara negli artigli Estensi, Francesco quarto, prima diminuì il valore de' premi, poi li tolse affatto; la pensione di Roma ridusse a così scarsa moneta, che era impossibile il viverci; a sè poi, non più agli insegnanti, la scelta del giovane da pensionarsi; non più l'ingegno e lo studio titolo per conseguirla, ma le fedeli del parroco e il benservito della Polizia (1).

(1) LAZZONI EMILIO, *Carrara e la sua Accademia di Belle Arti riassunto storico*, Pisa, Nistri, 1869; in-8.°

Atti della R. Accademia di Belle Arti di Carrara preceduti da un sunto storico della stessa Accademia e da altri componimenti nella solennità del suo primo centenario, Carrara, Stabilimento tipografico il Carriore, 1869; in-8.°

RAGGI ORESTE, *Della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, memoria per la grande Esposizione di Vienna del 1873, con appendice di lettere inedite di famosi artisti e letterati suoi soci*, Roma, tipografia di E. Sinimberghi, 1873; in-8.°

A questo erano ridotte le cose quando nel '46 il Pelliccia fu chiamato a dirigerla. Il primo suo atto fu di chiedere l'abolizione del Regolamento del 1832, che stabiliva tali enormezze; e se Francesco quinto, pur allora succeduto al padre, non cacciò via il Pelliccia per quella domanda, fu cosa benigna, e ne va lodato. Chiese pure il nuovo Direttore che nell'Accademia si aprisse una scuola serale di disegno per gli artigiani; e che gli si desse modo di restaurarne il palazzo. Questo soltanto ottenne, ma con quella grettezza che era propria del Duca. Poi nel '47, a furia di chiedere, ebbe la consolazione di veder ripristinati i premi, e così ridestata l'emulazione, che è tanta parte degli studi.

Nel '60 poté ottenere dal Dittatore Luigi Carlo Farini che la pensione a Roma fosse quasi raddoppiata, e che le scuole serali più non fossero un desiderio.

Due sole volte vide il buon Pelliccia la sua Accademia deserta, vuote e abbandonate le stanze. Non se ne dolse: ne provò invece una consolazione ineffabile. I suoi scolari, gettato via lo scarpello e afferrato lo schioppo, erano corsi a combattere per l'indipendenza d'Italia.

È un'idea del Pelliccia il monumento agli illustri carraresi, che abbellisce l'Accademia (1); merito suo se di essa fu celebrato il primo centenario; se il suo atrio è convertito in

(1) LAZZONI E. *Nell'occasione della solenne distribuzione de' premi agli alunni della R. Accademia di Belle Arti di Carrara e dell'inaugurazione del monumento onorario innalzato nell'Istituto istesso ad onore dei grandi contemporanei carraresi Pellegrino Rossi, Angelo Pelliccia, Carlo Finelli, Pietro Tenerani, Emanuele Repetti, Domenico Cucchiari discorso letto il 7 giugno 1863, Massa-Carrara, Regia Tipografia Frediani, 1863; in-8.*

RAGGI O. *Di un monumento a sei celebri carraresi contemporanei innalzato dai loro concittadini, lettera al cav. Giulio Rezasco, Massa-Carrara, Regia Tipografia Frediani, 1863; in-16.*

un Museo d'Antichità (1), dove campeggia il basso rilievo de' *Fanti scritti*, a testimoniare come, fino dai tempi della vecchia Roma, Carrara fornisce il suo marmo alle arti (2).

Cessò di vivere alle tre del mattino del 13 febbraio '92.

» Amantissimo del proprio paese, schiettamente liberale, cre-
» dente senza pregiudizi, nella sobrietà della vita, nella sem-
» plicità dei costumi, nell'intemerato candore del convivio
» domestico, nell'assenza assoluta di ogni brama per lucri
» affannosi, mise in mostra, non ricercata, tutto il calmo
» splendore delle sue private virtù. Era una seconda famiglia,
» per lui amata di eguale affetto, la variabile e lunga schiera
» dei suoi discepoli, del cui profitto e della cui fortuna arti-
» stica si compiaceva e gloriava come scintilla spiccatasi dalla
» propria luce. Si dedicò all'insegnamento come ad una
» missione sacra, e le voci del dovere mancato non ebbero
» mai suono nell'animo suo. Insignito di onorificenze cavalle-
» resche, socio dell'Accademia di S. Luca e di altri Istituti
» artistici, mai non rivelò dall'animo modesto nessuna vanità
» di ambizione. Egli, dopo tanti anni di gloriosa carriera,
» mostravasi soltanto preso dal nobile orgoglio di portare
» splendente in fronte la mistica corona di Direttore della
» R. Accademia, che cingeva come serto reale, ma non potè
» sentir consolato il suo crine canuto negli ultimi giorni di
» sua vita, senza che una mano infausta (3) non gli strap-

(1) Cfr. ANDREI PIETRO, *Di tre iscrizioni italiane del secolo decimoquarto in Carrara*; nel periodico bolognese *Il Propugnatore, studi filologici, storici e bibliografici*; vol. II, pp.

(2) All'Accademia il Pelliccia fece dono di quattro busti in marmo da lui scolpiti, che rappresentano il dott. Angiolo Pelliccia, Bernardo Fabbricotti, Oreste Raggi e Giovambattista Del Monte.

(3) Al principio del gennaio del '92 gli fu intimato di dimettersi dall'ufficio di Direttore dell'Accademia; e ne provò un dispiacere così grande, che di lì a poco cadde malato e più non si riebbe. Quel comando di dimet-

» passe quel serto, che dovea onorarne la tomba ». È il ritratto che fa di lui un suo concittadino (1); ritratto colto dal vero!

Ebbe splendidi funerali (2); e il 20 ottobre del 1895 gli fu inaugurato un busto nell'Accademia di Belle Arti. E là, dove ha speso la vita; là, dove ha legato il suo nome con nodo indissolubile, il ritratto dell'operoso Direttore è nobile ricordo e imitabile esempio.

GIOVANNI SFORZA.

tersi, non giustificato da una ragione al mondo, nascondeva sotto un turpe intrigo; e certo non torna a lode nè del Prefetto di Massa d'allora, nè di chi era allora Ministro dell'Istruzione Pubblica l'avervi prestato mano.

(1) Se ne legge una minuta descrizione nel n. 8 dell'ann. VIII dell'*Eco del Carrione*. Vi erano rappresentati gli Istituti di Belle Arti di Firenze, Roma, Lucca, Parma e Napoli, l'Accademia Albertina di Torino, l'Accademia Ligustica di Genova, l'Accademia di S. Luca di Roma, le Accademie di Belle Arti di Modena e di Bologna l'Istituto Raffaello di Belle Arti d'Urbino. Alla famiglia mandarono telegrammi di condoglianza il Ministro dell'Istruzione pubblica Pasquale Villari, Cesare Cantù, Ettore Ferrari, G. Isola, Tullio Massarani, Stefano Ussi, Giovanni Capellini, Ettore Ximenes e altri.

De' discorsi pronunziati sulla sua salma videro la luce nel giornale carrarese *Lo Svegliarino* [ann. XVII, n. 8 21 febbraio 1892] quello del prof. Andrea Frediani e quello dell'ing. Ugolini.

(2) XX ottobre MDCCCXCV. *Inaugurandosi nella R. Accademia di Belle Arti di Carrara un busto alla memoria dell'esimio statuario comm. Ferdinando Pelliccia l'amore della figlia ADELE questi versi ispirava*, Carrara, 10-95, Tip. D. Sanguinetti e figli; in 4.° di pp. 4 n. n.

Dott. ACHILLE LOMBARDINI professore di anatomia nella R. Accademia di belle arti. *Commemorazione del prof. comm. Ferdinando Pelliccia*, Milano, tipografia A. Lombardi di M. Bellinzaghi, 1897; in-8.° di pp. 16.